

SETTIMO CIELO

Lunedì scorso, se avete letto i giornali, anche voi probabilmente vi siete annoiati con una balla. Quella che sosteneva che il giorno prima, domenica 9 gennaio, il Papa aveva raccomandato ai cattolici di scegliere nomi cristiani per i propri figli. Questa "raccomandazione", oppure questa ovvietà, non era compresa nell'omelia di Benedetto XVI per la messa battesimale nella cappella Sistina e neanche nella sua allocuzione prima dell'Angelus. Dove l'avrà sentita allora il giornalista dell'agenzia che l'ha lanciata in rete? Sul Catechismo della Chiesa Cattolica ha risposto l'interessato, a chi gli contestava su un blog di essere caduto nel peccato più praticato dai giornalisti, quello di abbassare anche il Papa al proprio livello. Così abbiamo appreso che, qualora qualcuno cercasse un «interprete autentico» del pensiero del Papa, soprattutto per sapere ciò che non dice ma certamente pensa, è sufficiente rivolgersi all'apposita agenzia stampa.

Lunedì poi, un titolo lanciato da un quotidiano on line, probabilmente con un primo input da agenzia stampa, ha fatto il giro del mondo. Il passaggio del discorso papale che ha meritato l'attenzione del principale quotidiano italiano e a seguire quella del resto del cosmo mediatico è il seguente: «Proseguendo la mia riflessione, non posso passare sotto silenzio un'altra minaccia alla libertà religiosa delle famiglie in alcuni Paesi europei, là dove è imposta la partecipazione a corsi di educazione sessuale o civile che trasmettono concezioni della persona e della vita presunte neutre, ma che in realtà riflettono un'antropologia contraria alla fede e alla retta ragione». Riassunto nel lancio d'agenzia e via dicendo tuona così: «La libertà religiosa della Ue minacciata dall'educazione sessuale». Come avrebbe detto il cardinale Tardini, se questo è quanto capiscono i primi, figuriamoci i secondi. Ha osservato giustamente padre Federico Lombardi, riferendosi al discorso tenuto da Benedetto XVI lunedì scorso al corpo diplomatico accreditato presso la Santa Sede: «Non si può certo rimproverare al Papa di non aver parlato chiaramente. Ognuno può comprendere senza difficoltà ciò che egli ha detto». Se ne desume che chiunque abbia lanciato il *take* di agenzia che ha ispirato il titolista del giornale on line, che l'ha ripreso per primo, o non ha letto il discorso o non ap-

Filippo Di Giacomo



Da tempo accade che le parole del Pontefice riportate sui giornali non siano quelle realmente pronunciate. Distrazione o cattiva fede?



LETTURE AD ALTA QUOTA Benedetto XVI legge un quotidiano a bordo del suo aereo

SBATTI IL PAPA
IN
PRIMA PAGINA

partiene alla categoria di coloro che possono «comprendere senza difficoltà». Oppure, più semplicemente, si finge di occuparsi di cose che riguardano la Chiesa solo per perseguire altri fini.

Ho tra le mani il ritaglio del quotidiano italiano che il 1 novembre del 1983 così riassumeva un documento della Congregazione per l'Educazione Cattolica: «Il Papa: niente masturbazione e molto sport». Con il documento in questione (che ovviamente non parla né di sport né di autoerotismo) il Papa non aveva nulla a che fare, già che era firmato dall'allora prefetto (il cardinale William Baum) e dal segretario (l'arcivescovo Antonio M. Javierre) del dicastero vaticano. Il documento è intitolato «Orientamenti educativi sull'amore umano. Lineamenti di educazione sessuale» è tutt'ora in vigore. Dunque, la Chiesa Cattolica, come «sistema scolastico globale», ha introdotto l'educazione sessuale nei propri istituti già dal 1983, e quindi non è la materia (trattata con contenuti e testi prodotti dagli ambienti pedagogici cattolici) a costituire il problema: è la pretesa, nella Spagna di Zapatero, con la pur lodevole (nelle intenzioni) legge per «L'educazione alla cittadinanza», di sostituirsi alle famiglie imponendo la ricezione di un «antiprogetto» pedagogico a chiunque non sia disposto a pensare e vedere il mondo con gli stessi occhiali di chi sta al governo. Quindi era «libertà» e non «sesso» la parola-chiave che il Papa ha declinato in più modi durante un discorso, il suo, strutturato con una forte connotazione geopolitica. E rilevante, anche perché simultaneamente «consegnato» ai rappresentanti di ben 178 Paesi, praticamente al mondo intero, un mondo in cui altre realtà sovranazionali continuano a soffrire di afasia e velleitarismo. Ora, non si comprende per quale strana congiunzione astrale, nonostante gli articoli di alcuni giornalisti che, prima di parlare o scrivere, hanno ascoltato e letto ciò che il Papa ha realmente pronunciato, smentendo ampiamente la balla del primo lancio d'agenzia e del primo titolo messo on line, a vincere nelle riunioni di redazione sia stata, pernacchamente la «non notizia». In Italia, anche quando il Papa parla di politica al mondo, l'importante è spiarla grossa. Così non si rischia di dimenticare, come diceva Flaiano, che da noi le situazioni politiche sono sempre gravi, ma mai serie. ♦